

Sait, ancora una fumata grigia

L'incontro tra sindacati e azienda è finito con un nulla di fatto. Lunedì assemblea dei lavoratori

di **Ubaldo Cordellini**

▶ TRENTO

Fumata grigia al Sait. Ieri l'incontro tra sindacati e azienda non ha portato a grossi passi in avanti sui 130 esuberi dichiarati dal Consorzio. I sindacati, rappresentati da Roland Caramelle della Filcams Cgil, Walter Largher della Uiltnucs e Lamberto Avanzo per Fisascat Cisl, ieri hanno incontrato i rappresentanti del Sait e dello studio di consulenza Elco per capire come l'azienda sia arrivata a determinare il numero degli esuberi.

Il Sait, però, non si è scoperto molto e ha anzi spiegato che non intende avviare trattative e scoprire le proprie carte prima della scelta, da parte del sindacato, della procedura da seguire. Una risposta per certi versi non molto tranquillizzante per i lavoratori. Infatti l'azienda sembra tenere in considerazione solo due strade: la cassa integrazione straordinaria e la mobilità.

Messi alle strette, i lavoratori preferirebbero ovviamente la cassa integrazione perché in questo modo i lavoratori in esubero resterebbero all'interno dell'azienda per almeno un anno, mentre con la mobilità verrebbero subito messi fuori. Ma i sindacati non avevano nascosto l'obiettivo di ridurre il danno attraverso il ricorso ad altri ammortizzatori sociali come il contratto di solidarietà e i prepensionamenti. Il Sait, però, ha fatto capire che il contratto di solidarietà non è possibile e che i prepensionamenti possibili sono al massimo 25. Quindi non sarà possibile eliminare gli esuberi. E' chiaro, comunque, che ci sarà una trattativa serrata.

Largher spiega: «Noi non avevamo il mandato dei lavoratori per scegliere le procedure da seguire. Volevamo avere dall'azienda i dati in base ai quali erano giunti al calcolo dei 130 esuberi, ma su questo c'è stata chiusura. Adesso lunedì andremo in assemblea con i lavoratori per decidere cosa fare. Martedì, poi, incontreremo i capigruppo in Consiglio provinciale».

Duro anche Caramelle: «Il presidente Dalpalù si era assunto l'impegno davanti alle orga-



La protesta dei lavoratori del Sait sotto la Federazione della Cooperazione

nizzazioni sindacali e alla delegazione dei lavoratori di portare analisi trasparenti. Oggi (ieri ndr), non solo mancavano i dati; mancava anche lo stesso pre-

sidente che si è presentato all'incontro solo alla fine. E non c'era neanche il direttore Picciarelli. Non è un bel segnale. La richiesta di ridurre di 130 unità la for-

za lavoro per noi resta inaccettabile. Dal nostro punto di vista non solo non c'è ragione di tagliare 130 posti di lavoro, ma ci possono essere margini nel

prossimo futuro anche per ampliare la quantità di lavoro e dunque di occupazione, se dovesse concludersi il passaggio di Coop in Sait, come abbiamo appreso da indiscrezioni apparse sulla stampa».

Secondo il segretario Filcams, infatti, il passaggio del magazzino Superstore sotto Sait porterebbe ad un incremento notevole di lavoro: «Se questo scenario si concretizzasse si amplierebbe la possibilità occupazionale e ci sarebbero margini anche per riportare sotto la gestione diretta quei lavoratori che oggi operano su appalto esterno. Siamo sempre stati contrari a lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, perché la cooperativa paga i lavoratori molto meno degli addetti Sait. Non è accettabile che dietro il disegno di snellire il personale ci possa essere la volontà di aumentare i carichi di lavoro alle esternalizzazioni già presenti».

Esuberi Sait, l'azienda evita di trattare sui numeri

Sindacati: brutto segnale. La settimana prossima tre incontri. Fezzi: «Danno di credibilità»

TRENTO Inizia una vera prova di forza fra sindacati e Sait, sul tema della riduzione occupazionale. L'azienda vuole discutere subito di eventuali ammortizzatori sociali, senza spiegare il motivo dei 130 esuberi, fatto che non sta bene ai rappresentanti dei lavoratori. Intanto, nel suo primo editoriale da presidente di Federcoop, su *Cooperazione trentina* Mauro Fezzi definisce la «crudeltà della scelta» fatta dal Sait un «danno di credibilità e di reputazione per tutto il movimento».

Ieri mattina era in agenda l'incontro con i sindacati, solo che non si è presentato né il

130

addetti

Il Sait vuole ridurre di 130 unità i suoi dipendenti, in tutto 650

presidente Renato Dalpalù (arrivato solo alla fine), né il direttore Luca Picciarelli. Per Roland Caramelle (Filcams Cgil) «non è un bel segnale». I sindacati chiedevano dati e analisi che hanno portato alla decisione di tagliare 130 posti di lavoro (sui 400 fra impiegati e magazzinieri in via Innsbruck, la gran parte dei 650 addetti totali). Ma il Sait non intende invischinarsi in questi discorsi sui numeri. Ieri a trattare c'era lo studio Elco, lontano evidentemente da stili cooperativi.

Come anche Lamberto Avanzo (Fisascat Cisl) e Walter Largher (Uiltucs) confermano,

la società pressa perché i sindacati dicano subito che strada vorrebbero percorrere, come ad esempio quella della cassa integrazione straordinaria. Altrimenti partono subito le lettere di mobilità, fatto che renderebbe più pericolosa la trattativa. A questo punto i sindacati chiederanno un mandato lunedì in assemblea ai lavoratori, per decidere su quale ammortizzatore puntare. Le assemblee decideranno pure se scioperare il giorno successivo e andare in tanti all'incontro con i capigruppo del consiglio provinciale. oppure se incaricare una delegazione «snella».



Mauro Fezzi

Infine mercoledì mattina è previsto un nuovo incontro sindacati e azienda, si spera più «morbido».

Fezzi nel suo intervento parte proprio dal Sait: «Se un importante consorzio come Sait ha fatto questa scelta, consapevole delle proprie responsabilità e delle conseguenze, vuol dire che non c'era soluzione alternativa». Le «cure omeopatiche non servono più e ci vuole il chirurgo». La crisi ha svelato le debolezze del sistema, «forse qualcuno ha pensato troppo a lungo si esserne impermeabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA